

**XXI.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ' 10 APRILE 1974**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARIGLIA**

*Segue:*

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA  
II COMMISSIONE PERMANENTE

*(Affari della Presidenza del Consiglio -  
Affari interni e di culto - Enti pubblici)*

VI LEGISLATURA

N. 25 — PROBLEMI DELL'INFORMAZIONE  
IN ITALIA A MEZZO STAMPA

**La seduta comincia alle 10,15.**

**PRESIDENTE.** Comunico che i gruppi della maggioranza hanno presentato un documento conclusivo sui lavori dell'indagine conoscitiva.

**MALAGUGINI.** Ritengo sia opportuno giungere ad una definizione dei lavori della Commissione, che però non si limiti a fotografare ciò che è stato svolto nell'ambito dei lavori della Commissione stessa, ma che esprima anche dei giudizi, degli orientamenti, delle indicazioni generali.

Quello che considero però inaccettabile è che si debba discutere su un documento attorno al quale alcuni gruppi politici hanno avuto modo di riflettere e di approfondire mentre l'altra parte, invece, è chiamata ad esprimere una propria valutazione in maniera sommaria.

Chiedo quindi una sospensione della seduta per valutare il documento.

**PRESIDENTE.** Sono d'accordo.

**COTTONE.** Qualunque sia la natura del documento, dovendo trarre le conclusioni dell'indagine conoscitiva condotta per mesi, non c'è dubbio che il documento stesso deve contenere le opinioni dei singoli rappresentanti dei gruppi.

Chiunque sia il destinatario, non si può espropriare ciascuno di noi del diritto costituzionale di presentare autonomamente e liberamente un nostro documento che preveda la soluzione del problema.

Se questa indagine conoscitiva è stata condotta al fine di preparare un materiale il più abbondante possibile da mettere a disposizione o del Parlamento o del Governo, prepariamolo. Ciascuno di noi inserirà in esso le proprie opinioni.

Rimaniamo liberi di intervenire secondo la nostra autonoma libertà.

Avendo partecipato ai lavori dell'indagine conoscitiva, ho tratto i miei convincimenti sulla base dei quali provvederò autonomamente a presentare un documento.

**ARTALI.** Credo che la discussione su questa materia sia francamente sterile, poiché mi sembra che sia assolutamente chiaro quello che noi abbiamo fatto e che dobbiamo fare. Abbiamo steso una relazione rendendo noti i risultati dell'indagine; quello, cioè come diceva il collega Cottone, che è già stato fatto nel senso che vi è una relazione che ne dà conto.

Senonché esiste la facoltà - che sempre ha l'Assemblea, il Parlamento e, quindi, anche la Commissione - di trarre da una vicenda un giudizio politico; questo è un diritto-dovere per un corpo legislativo. La maggioranza intende avvalersi di questo suo diritto-dovere e quindi vuole presentare un documento che non è riassuntivo, che non rende conto dello svolgimento dell'indagine, ma che dà un giudizio politico, indica qual è la sostanza politica che la maggioranza intende trarre dallo svolgimento dell'indagine stessa. Questo è il problema che abbiamo di fronte; e ciò è stato fatto attraverso il documento presentato ora formalmente. È evidente che a questo punto ci si comporta come normalmente si fa in Parlamento: cioè gli altri gruppi possono predisporre loro documenti. Mi sembra, dunque, che su tale argomento non debbano sussistere ulteriori problemi.

Siamo praticamente alla conclusione dell'indagine e per una serie di vicende - che non credo siano imputabili alla Commissione, la quale ha lavorato e molto - ci troviamo a poterla concludere nell'ultimo giorno utile di questa tornata di lavori parlamentari. Sappiamo tutti, infatti, che il Parlamento - salvo casi eccezionali che oggi non possiamo prevedere - probabilmente finirà col non riunirsi fino al 12 maggio e che sarà, quindi, sicuramente impossibile riunire la Commissione in questo periodo; tutti sappiamo anche che attraversiamo un periodo delicato politicamente, che esistono problemi - come, per esempio, quello sul prezzo dei giornali - che sono stati più volte sollevati e che, probabilmente, rischiano di non avere una risposta in questo periodo. Il problema a cui siamo

di fronte è questo: non potremmo impedire l'aggiornamento dei lavori della Commissione se qualche collega intendesse presentare altri documenti - chiedendo che la discussione non si concluda oggi - e fare controproposte.

Per il gruppo socialista - e credo anche per gli altri gruppi di maggioranza - se il problema consiste in un rinvio di alcune ore che consenta consultazioni, valutazioni, siamo disponibili a svolgere la riunione a qualunque ora venga richiesto, in quanto - ripeto - rinviarla ad altro giorno significherebbe porre la Commissione nella impossibilità di concludere i suoi lavori prima del 15 maggio.

**BAGHINO.** È stato riconosciuto che esistono norme per cui una Commissione di indagine può presentare un documento.

Quindi mi dovrete dire: questo documento che la Commissione di indagine sulla stampa approverà o, comunque, presenterà in una maniera o nell'altra, a chi va? E quale sarà l'uso di colui che lo riceverà?

**PRESIDENTE.** Lo dice il regolamento.

**BAGHINO.** E il Presidente della Camera che ne fa? Egli può metterlo solo agli atti, non può porlo in discussione; tutt'al più, lo fa conoscere al Governo per prospettare qual è l'opinione della Commissione di indagine sui problemi dell'informazione in Italia a mezzo stampa.

**PRESIDENTE.** Sono atti pubblici; noi discutiamo, decidiamo e chiunque se ne può servire in questo paese.

**BAGHINO.** L'onorevole Artali ha presentato l'esigenza di approvare oggi il documento adducendo il fatto che per circa un mese la Camera non si riunirà.

È proprio necessario discutere in fretta e furia, in un'ora o due, un documento così fondamentale?

Questo documento, presentato oggi e pubblicato immediatamente, non rimarrebbe estraneo a ciò che il Governo e gli editori hanno già deciso circa l'aumento dei prezzi. Essi lo attuerebbero dopo la presentazione di tale documento proprio per dare maggiore forza e validità a una loro decisione per la quale la Commissione non è unanimemente d'accordo.

**COTTONE.** Il collega Artali, onorevole presidente, ha fatto riferimento a mio giudizio giustamente, alla sollecitudine che dovremmo opportunamente sentire da un lato in relazione al fatto che i lavori parlamentari, presuntivamente, saranno sospesi per qualche mese e dall'altro in relazione alla esigenza che si ha nel mondo del giornalismo di ricevere le risultanze di questa indagine conoscitiva.

Sono sensibile a questo richiamo alla sollecitudine. Poiché mi trovo di fronte a un documento redatto dai quattro partiti della maggioranza di Governo nel quale sono rappresentate le proposte di soluzioni a loro giudizio opportune, potrei, come ho già accennato prima, riservarmi di presentare a nome del gruppo liberale delle proposte di soluzione.

**MALAGUGINI.** Siamo una Commissione d'indagine parlamentare che sta concludendo i propri lavori.

In che modo li conclude? Nel modo previsto dall'articolo 144 del regolamento cioè con l'approvazione di un documento che tiene conto dei risultati acquisiti: documento che dev'essere trasmesso alla Presidenza della Camera.

È stata discussa nell'ufficio di presidenza una bozza di relazione nella quale si parla dei risultati dell'indagine conoscitiva.

A mio giudizio, ciò non è sufficiente: una volta che si è dato conto delle audizioni condotte è necessaria una parte conclusiva in cui siano indicate succintamente le linee di soluzione dei vari problemi emersi nel corso dell'indagine stessa.

Il documento di cui parlano i colleghi della maggioranza non può essere una risoluzione, ma soltanto la parte conclusiva del rendiconto delle conoscenze acquisite dalla Commissione.

In questo senso il gruppo comunista è d'accordo.

Dal momento che questa parte conclusiva della relazione ci è stata consegnata in questo momento, chiediamo una sospensione relativamente breve dei lavori della Commissione affinché si possa esaminare tale documento, formulare eventuali proposte e procedere, quindi, al licenziamento del documento stesso come parte conclusiva del rendiconto delle conoscenze acquisite dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Ricordo che ai sensi del terzo comma dell'articolo 144 del regola-

mento della Camera la indagine si concluda con l'approvazione di un documento che dia conto dei risultati acquisiti. Pertanto il documento finale in quanto riferito alla intera Commissione non può che essere unico, con esclusione quindi di documenti di minoranza che sono ammissibili solo se espressamente previsti da norme regolamentari. Dichiaro, quindi, che coloro che non ritengano di concordare con il documento che sarà votato dalla Commissione, potranno esprimere la loro posizione in sede di dichiarazione di voto, ma non già con autonomi documenti.

Onorevole Malagugini, per quanto tempo vuole che si sospendano i nostri lavori?

MALAGUGINI. Chiedo che la seduta sia rinviata alle 15.

PRESIDENTE. È molto importante che tutti i gruppi siano presenti. Esprimo la mia preoccupazione per un rinvio a questa ora.

ZAMBERLETTI. Non è possibile accorciare i tempi, nel senso di esaurire il tutto nella mattinata, dopo aver ripreso i lavori a mezzogiorno?

MALAGUGINI. Io avevo prenotato un aereo per le ore 16: vuol dire che prenderò quello successivo. Occorre darci maggiore respiro. Potrebbe anche succedere che per mezzogiorno si verificano dei ritardi.

BAGHINO. Io sono contrario alle proposte formulate perché un documento di questa natura, conclusivo del rendiconto delle conoscenze acquisite, non si può formulare in poche persone. Non mi sembra corretto.

ZAMBERLETTI. Mi rimetto al parere dei colleghi.

PRESIDENTE. Se non vi sono ulteriori osservazioni, può rimanere stabilito che i nostri lavori sono aggiornati alle 15.

*(Così rimane stabilito).*

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 15,25.

PRESIDENTE. L'onorevole Artali intende riferire sul documento, di cui questa mattina è stata preannunciata la predisposizione da parte dei gruppi della maggioranza.

ARTALI. Intendo formalizzare ciò che è già avvenuto in via informale; in altri termini presentare il testo del documento che è stato predisposto dai gruppi di maggioranza e che è già stato consegnato ai colleghi degli altri gruppi. Il testo presenta alcune modifiche di completamento rispetto a quello che era stato distribuito nella mattinata.

Do lettura del documento:

« La Commissione affari interni della Camera dei deputati, tenuto conto di quanto emerso nel corso dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'informazione a mezzo stampa;

considerata l'essenziale rilevanza per la vita democratica del paese della funzione svolta da una stampa quotidiana libera e pluralistica;

tenuto conto che il pieno esercizio della funzione democratica della stampa quotidiana appare ostacolato dall'attuale tendenza alla concentrazione della proprietà delle testate;

considerato infine che la situazione della informazione giornalistica quotidiana è contrassegnata da una grave crisi economica, dovuta principalmente all'elevato livello dei costi di produzione;

constatata in particolare l'esigenza di sviluppare e potenziare le testate a dimensione locale;

ritiene che solleciti interventi debbano essere orientati verso l'attuazione dei seguenti obiettivi:

1) predisporre meccanismi idonei ad assicurare la pubblicità della proprietà e delle fonti di finanziamento, in attuazione del quinto comma dell'articolo 21 della Costituzione, tramite, in particolare, l'obbligo di adeguarsi ad un bilancio-tipo e di darne la più ampia pubblicità;

2) definire, permanendo in regime di prezzi amministrati, in alternativa all'aumento del prezzo, un sistema di sostegni economici continuativi, diretti o indiretti, per i quali, a titolo esemplificativo, la Commissione prospetta le seguenti ipotesi:

a) riduzioni nelle tariffe dei servizi postali e di telecomunicazioni;

b) esenzione dalla applicazione della IVA per le transazioni connesse alla produzione e alla vendita del quotidiano;

c) aumento della integrazione pubblica del prezzo della carta o in alternativa asse-

gnazione gratuita a ciascuna testata di un numero fisso di pagine;

d) forme di credito agevolato nelle ipotesi di crisi economica dell'impresa e di rinnovo o potenziamento degli impianti della stessa, con particolare riguardo alle cooperative di giornalisti nei casi di esercizio del diritto di prelazione della proprietà e di creazione di nuove imprese editoriali di quotidiani;

e) parziale fiscalizzazione degli oneri sociali per il personale redazionale e amministrativo dell'impresa giornalistica.

La Commissione auspica che nel predisporre gli interventi delineati ci si adegui al criterio di favorire le testate di media e piccola dimensione, maggiormente esposte ai fenomeni di concentrazione.

In questa prospettiva la Commissione esprime il proprio particolare favore per il riconoscimento, in caso di cessione totale o parziale della testata, di un diritto di prelazione a favore dei redattori della medesima associati in cooperativa;

3) pervenire ad una regolamentazione della pubblicità tale da favorire il rafforzamento della libertà e del pluralismo della stampa fissando precisi limiti alla pubblicità radiotelevisiva e stabilendo la ripartizione egualitaria fra i giornali quotidiani della pubblicità della amministrazione ordinaria dello Stato;

4) quanto ai rapporti interni all'impresa giornalistica la Commissione esprime l'avviso che essi, oltre che essere determinati integrativamente dai contratti collettivi, debbano essere disciplinati in via generale da uno statuto speciale per l'impresa giornalistica emanato in via legislativa.

Tale statuto deve consentire una più libera e aperta dialettica fra proprietà, direzione e corpo redazionale in modo da favorire l'autonomia di indirizzo del giornale e la libertà di informazione.

La Commissione si è soffermata in questo senso sulle seguenti ipotesi prospettate da varie parti pur ritenendo che la loro attuazione vada inquadrata in un armonico piano di intervento:

a) rafforzamento della posizione autonoma del direttore, visto quale garante dell'indirizzo unitario del giornale, anche sulla base della vigente normativa in tema di diritto di autore con riguardo alla figura dell'autore dell'opera collettiva. Tale raffor-

zamento, da definirsi in particolare nei confronti della proprietà, potrebbe altresì comportare l'assunzione del direttore a membro di diritto del consiglio di amministrazione della società editrice;

b) ampliamento dei poteri consultivi del corpo redazionale in ordine alla gestione del quotidiano;

c) ampliamento dei poteri di controllo del corpo redazionale sulla completezza delle informazioni, a tutela del diritto dei cittadini all'informazione di cui all'articolo 21 della Costituzione;

d) partecipazione dei delegati del corpo redazionale agli organi amministrativi o di controllo della società editrice;

e) consultazione preventiva del corpo redazionale in caso di mutamento del direttore o dell'assetto direzionale;

f) pubblicità degli accordi tra direttore e editore, diritto alla pubblicazione dei comunicati degli accordi sindacali, obbligo della comunicazione preventiva ai dipendenti dell'azienda, tramite il comitato di redazione e gli organismi sindacali di fabbrica di ogni modifica dell'assetto proprietario dell'azienda;

g) rafforzamento della posizione autonoma del direttore deferendone la nomina a un organo di grande equilibrio e preparazione culturale scelto dalla proprietà e dai redattori.

5) accentuazione della tutela del lettore di fronte agli abusi dei mezzi di informazione, tramite un ampliamento della vigente normativa in materia di diritto di rettifica; riforma della legislazione penale in materia di stampa abolendo in particolare alcune ipotesi attualmente previste di reati di opinione;

6) istituire un organo di derivazione parlamentare il quale abbia il potere di preparare, per il controllo del Parlamento, tutti gli elementi relativi alle operazioni di trasferimento di proprietà, da comunicare con tre mesi di anticipo, alla veridicità dei bilanci, alle concentrazioni di testate, alla veridicità delle dichiarazioni relative alla proprietà e alle fonti di finanziamento».

BAGHINO. Debbo ribadire alcune considerazioni, forse già espresse, in merito alla presentazione di questo documento. A mio avviso, dobbiamo prima stabilire se siamo addirittura autorizzati a discutere un qualsiasi documento, avendo approvato - anche se a me non risulta tale approvazione - la

relazione predisposta dall'ufficio di presidenza nella seduta del 28 marzo scorso.

Se il 28 marzo era sufficiente quanto appariva dalla bozza di relazione e questa è davvero stata approvata il nostro compito è terminato. Semmai si sarebbe dovuto discutere di nuovo su eventuali aperture, propaggini, iniziative. Se invece i lavori non sono stati chiusi, la bozza di relazione non è stata approvata.

È una precisazione questa indispensabile. Dovremmo considerare inoltre che questo nuovo documento - ove si superassero le considerazioni fatte dianzi - non può essere precipitosamente discusso questa sera. Quanto meno, si dovrebbe concordare un inizio di discussione ed un rinvio ad una altra riunione perché tutti siano resi edotti dell'argomento oggetto di discussione. In definitiva vi sono soltanto sei componenti la Commissione che hanno seguito sufficientemente i lavori e che, di conseguenza, hanno una visione completa del quadro generale. Invito gli onorevoli colleghi a considerare che questa presentazione inopinata ha impedito a qualsiasi gruppo di proporre un proprio documento. Questo per non entrare nel merito del medesimo. Qualora ciò si verificasse, mi riservo - come rappresentante del gruppo del MSI-destra nazionale - o di non prenderlo in considerazione o di intervenire per dimostrarne le incongruenze.

ARTALI. Non credo vi possano essere dubbi sulla questione della proponibilità del documento. Abbiamo già discusso questa mattina in proposito e credevo la questione risolta, anche perché l'aggiornamento della seduta al pomeriggio deriva proprio dall'accettazione di questa proponibilità. Il documento del 28 marzo è di tipo riassuntivo delle audizioni svolte. Ora si tratta di trarre delle conclusioni politiche che non possono essere impedito ad un organo politico quale una Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. Credo che si possa senza altro entrare nel merito della discussione del documento. Abbiamo infatti sentito sull'argomento anche la Presidenza della Camera dei deputati: ebbene, tutte le indagini conoscitive si sono concluse con un documento finale dei lavori contenente anche valutazioni politiche sui dati acquisiti attraverso le audizioni. Probabilmente qualche collega che è intervenuto questa matti-

na e oggi pomeriggio dimentica, per ragioni puramente mnemoniche, la lunga discussione che c'è stata in seno all'ufficio di presidenza, sollevata dai colleghi del gruppo comunista, per sapere se avremmo dovuto limitarci a presentare il rendiconto delle conoscenze acquisite, oppure se era opportuno accompagnarle con dei giudizi. In proposito ci fu una lunga discussione. I colleghi ricordano perfettamente che gli uffici della Camera dei deputati avevano preparato un tipo diverso di documento, che non fu accettato proprio perché si limitava esclusivamente alla presa d'atto degli elementi che erano emersi nell'indagine. Ciò significa che ci riservavamo - e fu chiaramente esplicitato - di concludere la parte di pura indagine con delle valutazioni.

Se vogliamo procedere senza discussioni su una certa linea, il documento presentato rappresenta la relazione conclusiva formulata dalla maggioranza. Se tale documento verrà respinto, resterà soltanto agli atti come un tentativo di definire una posizione in seno alla Commissione. Nessuno proibisce ad altri gruppi di presentare documenti alternativi da porre alla valutazione e approvazione della Commissione, fermo restando quanto già affermato questa mattina che il documento conclusivo non può che essere unico.

BAGHINO. C'è anche il tempo per farlo?

PRESIDENTE. Abbiamo convocato la Commissione a distanza di 15 giorni dalla ultima riunione, senza che fosse stata programmata alcuna ulteriore audizione, essendosi esaurite tutte quelle già previste: credo che sia fare torto alla sua intelligenza attribuirle la convinzione che questa Commissione fosse convocata soltanto per guardarci in faccia!

BAGHINO. Non posso immaginare ciò che pensano gli altri. D'altra parte c'era stata la relazione conclusiva e non mi era stato preannunciato un documento.

PRESIDENTE. Non comprendo le ragioni di questo suo atteggiamento, oltremodo incongruente. Lei può comunque respingere il documento presentato dalla maggioranza.

BAGHINO. Lei non fa il presidente!

PRESIDENTE. Lei sta facendo dell'ostruzionismo!

BAGHINO. Mi impegno a stare qui fino a mezzanotte! Del resto, non ho sollevato obiezioni per quanto riguarda le riunioni; sono stato sempre presente e diligente. I lavori, però, si erano conclusi con la bozza di relazione, così come aveva deciso l'ufficio di presidenza, sugli accertamenti effettuati, senza aggiungere dei giudizi, come si fa invece col documento presentato.

COTTONE. Vorrei cercare di semplificare le cose. Siamo alla conclusione di questa indagine conoscitiva della stampa, che si è protratta per sei mesi. Abbiamo, dunque, dedicato un lungo periodo a questo lavoro, dimostrando una certa diligenza. Nella fase conoscitiva è stato stilato un documento, frutto della volontà dei rappresentanti di alcuni gruppi, circa le proposte di soluzione della crisi della stampa quotidiana. Ripeto quello che ho già detto stamattina: trovo assolutamente logico che i rappresentanti di questi gruppi manifestino la loro opinione con proposte di soluzione. Anzi, sono loro grato per avermi dato la possibilità di conoscerle.

Vorrei fare una considerazione preliminare: porterò successivamente all'esame degli onorevoli colleghi le proposte di soluzione del gruppo liberale.

Ho seguito con una certa assiduità i lavori e desidero ora vagliare l'apporto di quanti sono stati invitati per esprimere le loro opinioni. Da quelle osservazioni si evince che la crisi della stampa quotidiana italiana ha due aspetti.

Il primo sostanzialmente economico, legato ad un prezzo di vendita non remunerativo, che non consente alle imprese di avere un bilancio economicamente attivo. Tutto ciò comporta una crisi tecnologica: non traendo profitto dall'esplicazione dell'attività editoriale, le imprese non hanno nemmeno la possibilità di rinnovare gli impianti per adeguarsi alle nuove tecnologie che in questo settore progrediscono sempre più.

La crisi ha poi - sempre a mio giudizio - un aspetto che vorrei definire politico in considerazione della singolare natura del giornale, che non è soltanto strumento di attività economica. Il giornale è strumento di manifestazione di pensiero e, soprattutto, mezzo di informazione, di istruzione e, perché no? di educazione, e di creazione, sia pure collettiva, di un'opera d'arte, di un'opera dell'ingegno. E proprio tenendo presente questo aspetto che si

deve parlare di crisi politica, crisi che, in definitiva, si riferisce ai rapporti fra le varie componenti dell'azienda editoriale: editore, direttore, corpo redazionale, cui ne aggiungerei una quarta, il lettore, di cui poco si è parlato. Quest'ultimo è il destinatario del messaggio scritto ed ha il diritto di essere tutelato dal pericolo di informazioni non obiettive.

Sintetizzato così il problema della crisi della stampa quotidiana, ritengo sia ora possibile vagliare le proposte di soluzione. Consideriamo innanzitutto l'aspetto economico della crisi. Sono state prospettate diverse soluzioni: si è proposto di elevare il prezzo di vendita dei giornali a un livello, se non remunerativo, largamente vicino alla remunerazione. Questa proposta, tuttavia, presenta difficoltà che tutti abbiamo riconosciuto. Altri riterrebbero utile liberalizzare il prezzo. L'onorevole Zamberletti, ad esempio, ha proposto di introdurre un prezzo di vendita dei giornali differenziato. I giornali con un numero di pagine, poniamo, fino a dieci potrebbero avere un prezzo libero, sganciato dalla cosiddetta scala mobile; per quelli con un numero di pagine che va dalle dodici in poi, il prezzo fissato. La proposta Zamberletti non può essere accettata *sic et simpliciter*: i piccoli giornali, avendo a disposizione un numero limitato di pagine, per non perdere i proventi della pubblicità, potrebbero limitare lo spazio dedicato all'informazione. Bisognerebbe, dunque, garantire un numero di pagine a questa, lasciando libera l'azienda di inserire la pubblicità in uno spazio aggiuntivo, non determinante ai fini della fissazione del prezzo.

Ho constatato poi che i giornali a tiratura nazionale rappresentano il settanta per cento della stampa quotidiana: i piccoli giornali, quelli che dovrebbero praticare il prezzo libero, costituiscono invece una parte irrisoria della stampa quotidiana: come si suol dire, dunque, « la spesa non vale l'impresa ».

Ho esaminato i precedenti della cosiddetta « questione dei giornali quotidiani italiani ». Nel dicembre del 1947, con decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato, si istituì quella famosa commissione nazionale della carta che aveva - ed ha ancora, perché la legge è ancora in vigore - il compito di stabilire il numero delle pagine dei giornali quotidiani e periodici, di fissarne il prezzo, o per lo meno di indicarlo alla commissione interministeriale. I periodici,



nel frattempo, sono tacitamente venuti meno a questo obbligo, e difatti il loro prezzo è libero. Gli stessi quotidiani, per quel che riguarda il numero delle pagine, si sono, sempre tacitamente, « sganciati » dalle direttive. Le norme emanate da questa commissione, che pure prevedeva delle sanzioni, sono state quindi violate. Ma c'è di più: si definì il principio della « scala mobile ». Il procedimento usato è a tutti noto: una commissione istituita presso l'Istituto centrale di statistica, sulla base dei bilanci di due famiglie-tipo italiane - una impiegatizia e l'altra di operai - formate da quattro persone: padre, madre, due figli, uno di età tra i 10 e i 14 anni, l'altro tra i sei e i nove anni, di un comune « ideale » del nord, del centro e del sud, stabilisce cinque capitoli di voci. Il primo riguarda la alimentazione, il secondo l'abitazione, il terzo l'abbigliamento, il quarto l'elettricità e i carburanti, il quinto le spese varie. Sulla scorta di questi dati tale commissione indica le variazioni del costo della vita e fissa la scala mobile dei salari.

Sotto la voce « spese varie » della famiglia-tipo italiana è compreso l'acquisto del giornale quotidiano. Inutile dire che si tratti di una presunzione errata. Le famiglie italiane sono oggi 15-16 milioni...

**MALAGUGINI.** Ma il capitolo quinto non comprende solo la voce « giornale quotidiano ».

**COTTONE.** ...mentre i giornali venduti non sono più di cinque milioni e mezzo. Ma ha ragione l'onorevole Malagugini: nel capitolo quinto della scala mobile sono contenute voci che pur incidendo notevolmente sugli indici delle variazioni del costo della vita, oggi fanno solo ridere. Se consideriamo che il capitolo menzionato comprende voci quali l'olio di fegato di merluzzo o il vocabolario Melzi (chissà poi perché proprio il Melzi e non un altro dizionario), la soda Solvay o la sigaretta Giubek, che credo non si fumi più (recentemente sostituita con le Nazionali esportazione) per cui non abbiamo difficoltà a comprendere quanto anacronistico sia il mantenimento di queste voci. Le stesse confederazioni sindacali hanno riconosciuto l'esigenza di esaminare il capitolo quinto per adeguarlo alla nuova realtà.

Si deve consentire alla liberalizzazione del prezzo del quotidiano. L'Italia è l'unico

paese della Comunità economica che prevede il prezzo politico per tale tipo di giornale. Un solo paese ha il prezzo unico.

**ZAMBERLETTI.** Libero in tutte e due le direzioni?

**COTTONE.** Naturalmente. Si tratta del Belgio. L'ottanta per cento dei giornali in questa nazione è venduto per abbonamento (è un paese in cui il servizio postale e quello ferroviario pare funzionino un tantino meglio che da noi). Perché questa proposta? Perché in quella presentata dai colleghi della maggioranza è detto che, pur in regime di prezzo amministrato, vi è la alternativa dell'aumento del prezzo. Vorrei far rilevare a quei colleghi che ciò sconvolgerebbe la scala mobile. Infatti, ogni dieci lire d'aumento del prezzo del giornale « salterebbe » lo 0,42 per cento della scala mobile ed ogni punto graverebbe sull'imprenditoria italiana nella misura di circa sessanta miliardi. E di questo dovrete assumere la responsabilità.

A nome del gruppo liberale propongo di liberalizzare il prezzo di vendita dei quotidiani e di espungere la voce « giornale quotidiano » dal capitolo cinque.

È chiaro, però, che nel momento in cui il prezzo di vendita dei giornali sarà stato liberalizzato e consentirà dei profitti alle imprese, sarà necessario inserire un'osservazione di carattere politico-sociale. È vero che la Costituzione afferma che tutti possono manifestare il proprio pensiero con lo scritto e con la parola, ma hanno ragione i colleghi comunisti quando dicono che per poter esercitare questo diritto occorre avere uno strumento, che costa. Il collega onorevole Malagugini afferma giustamente che chi ha disponibilità, può acquistare un giornale e manifestare la sua opinione; chi, invece, non ha i mezzi può soltanto acquistare un megafono, che pure costa. Nel momento in cui si accetta la proposta di liberalizzare il prezzo di vendita dei giornali, sono del parere che bisogna evitare il cosiddetto profitto derivante da rendite di posizione. In questo modo infatti chi ha i mezzi non soltanto può acquistare un giornale e manifestare liberamente la propria opinione, ma ricevere anche un utile. È necessario quindi un bilancio tipo dal quale possano trasparire con chiarezza tutti i costi economici dell'impresa e gli eventuali profitti, in modo che possa intervenire il fisco per eliminare tutto ciò che può deri-

vare da una rendita di posizione, che sarebbe veramente paradossale.

Sono anche del parere che come legislatori dobbiamo accogliere l'invito che ci ha rivolto la Costituente al quinto comma dell'articolo 21 della Costituzione, dandoci la facoltà di rendere pubbliche le fonti di finanziamento. In questo modo sarebbe possibile tutelare il destinatario del messaggio scritto, cioè il lettore. A mio avviso è giusto che quest'ultimo, prendendo fra le mani un giornale, conosca chi c'è dietro la testata come editore o imprenditore. A volte si dice che un certo giornale è della FIAT: non c'è niente di strano, ma è giusto che il lettore sappia che chi offre da leggere il giornale, occupandosi di un altro settore e dovendo difendere legittimamente i propri interessi, ha al proprio servizio anche un organo di stampa.

Io non mi formalizzerei molto sull'intenzione dell'editore di difendere i propri interessi leciti. È chiaro che non ci può essere un giornale che intenda perseguire lo smercio e l'uso della droga. D'altra parte, nessuno di noi può pensare che la FIAT possa tenere in piedi un giornale che contenga soltanto degli articoli riguardanti la meccanica. In sostanza, non c'è niente di strano, purché si sappia che un giornale appartiene a quel gruppo editoriale.

Mi rendo conto che lo Stato e la collettività hanno interesse a diffondere quanto più possibile il giornale, perché non è soltanto fonte di informazione, ma anche di istruzione e di educazione: più si diffonde il giornale, più contribuiamo a promuovere civilmente la nostra società. Non sarei quindi contrario al fatto che lo Stato assicuri ai giornali quotidiani delle tariffe speciali per quanto riguarda i servizi postali, telefonici, telegrafici, eventuali servizi speciali per il trasporto, la parziale fiscalizzazione degli oneri sociali gravanti sulle imprese editoriali, la possibilità di avere a disposizione dei crediti agevolati al fine di consentire la nascita di nuove iniziative.

Per quanto riguarda i crediti agevolati, bisogna riconoscere che non è facile distribuire certe provvidenze in modo obiettivo. Quando lo Stato mette a disposizione dei fondi, quasi sempre non sono sufficienti per soddisfare le richieste generali. Abbiamo sentito molti rappresentanti di giornali minori affermare di non aver ricevuto niente. Ebbene, qualora si accettasse il principio dei crediti agevolati, dovremmo stabilire

delle clausole tali, da evitare delle discriminazioni e dei favoritismi.

Per quanto riguarda le proposte formulate dai colleghi della maggioranza, sono d'accordo con il numero 1) del documento in relazione soprattutto alla pubblicità delle fonti di finanziamento. Ho già detto che non sono d'accordo con la continuazione dei prezzi amministrati. Sono d'accordo con la riduzione delle tariffe dei servizi postali e di telecomunicazioni e con l'esenzione dall'IVA.

Per quanto riguarda la carta, non sono d'accordo con coloro i quali hanno avanzato la proposta nel senso che lo Stato o l'Ente cellulosa e carta dia gratuitamente le prime sei o otto pagine a tutti i giornali, per le tirature da un minimo di ventimila ad un massimo di cinquantamila copie. In altri termini, io trovo ingiusto che lo Stato dia dieci litri di benzina gratuitamente a tutti i proprietari di autovetture, sia che si tratti di « Fiat 500 » oppure di un modello di lusso: il proprietario di quest'ultimo senz'altro sarà in grado di pagare da sé la benzina. Voglio dire che ci sono dei giornali che potrebbero fare a meno di ricevere gratuitamente le prime sei o otto pagine, per le prime cinquantamila copie, trattandosi di aziende redditizie e solide. Si avrebbe uno strumento di discriminazione che è meglio evitare.

Sappiamo che per quanto riguarda la carta attraversiamo un periodo delicato di crisi per il rifornimento di bobine di carta per i giornali. In questo settore abbiamo sempre portato avanti una stranissima politica protezionistica: in altri termini abbiamo sempre impedito l'importazione di carta, permettendo invece l'importazione di pasta di cellulosa per fabbricare appunto la carta, quando il prezzo internazionale di questa è del 25 per cento inferiore al prezzo del prodotto nazionale e quando l'importazione dall'estero della carta in bobine per giornali per le norme comunitarie ci verrebbe permessa in franchigia doganale, senza pagare dazi. La politica protezionistica attuata si spiegava subito dopo la guerra, quando c'era penuria di carta ed era giusto che lo Stato si assumesse il compito di distribuire la carta a tutti evitando che qualcuno ne rimanesse privo. Non capisco come oggi, con il mercato libero, l'Italia debba perseguire una politica protezionistica attraverso un ente che, fra l'altro, deve procedere a complicatissime operazioni per arrivare ai conguagli. Diamo la possibilità an-

che in questo settore di liberalizzare gli acquisti, risparmiando. Nel momento in cui abbiamo una bilancia dei pagamenti che fa acqua, è opportuno importare direttamente la carta. Se vogliamo far rimanere in vita l'Ente cellulosa, dobbiamo mettergli a disposizione i fondi necessari per impiantare dei pioppeti che potranno essere utilizzati fra qualche anno per produrre la carta nazionale. Fino a quando l'Ente cellulosa e carta non avrà questi mezzi finanziari per poter tracciare un piano nazionale di impianto di pioppeti, è inutile parlare di carta nazionale. Continuando con il sistema attuale, l'eventuale assegnazione prospettata introdurrebbe una grossa discriminazione, senz'altro da respingere.

ZAMBERLETTI. Tutto questo non riguarda il documento.

COTTONE. Il documento parla anche della carta e quindi mi sono permesso di integrarlo.

L'avvocato Giancola ha detto che gli oneri sociali incidono sull'editoria solo per otto miliardi e mezzo: una parziale riduzione non sarebbe quindi un eccessivo sacrificio per il bilancio dello Stato. Per quanto riguarda la regolamentazione della pubblicità, non sono contrario a che lo Stato, o l'ente economico di Stato o parastatale, ascriva nel suo bilancio una quota da distribuire in pubblicità ai vari giornali. Mi domando, tuttavia, quale dovrebbe essere il procedimento da usare. Se l'ente economico di Stato svolge le attività proprie delle aziende economiche ha il diritto di pubblicizzare i suoi prodotti. È chiaro che la pubblicità deve essere differenziata, secondo l'importanza dei giornali sui quali appare. È come se un manifesto venisse affisso in corso Umberto e in vicolo delle Frattocchie. Mi pare che la proposta presentata dovrebbe prevedere una tariffa differenziata.

CANEPA. La tariffa dovrebbe essere differenziata secondo le finalità che si vogliono raggiungere. Può esserlo in misura direttamente o inversamente proporzionale. Al limite può essere più remunerativo proprio la pubblicità di vicolo delle Frattocchie.

COTTONE. Se si accetta l'intervento dello Stato a favore della stampa, la sua è un'osservazione esatta. Ma una stampa in-

dipendente non deve ricevere finanziamenti e la sua osservazione, onorevole collega, mi fa comprendere che ella invece li accetta.

Si è parlato di una legge anti-trust che eviti la concentrazione delle testate, assicuri la libertà di concorrenza, la sopravvivenza di una molteplicità di voci. Non mi oppongo alla sua formazione a patto che la sua efficacia non sia circoscritta. In caso contrario, sarebbe incostituzionale. Come si può concepire una legge anti-trust che si limiti ad avere efficacia per l'informazione scritta e abbandoni quella per immagini al monopolio di Stato?

ZAMBERLETTI. Abbiamo ora due possibilità: possiamo aprire un dibattito generale sulle posizioni delle forze politiche riguardo alla stampa, oppure esaminare nel merito il documento e fare poi delle osservazioni in proposito. Credo che ognuno di noi intenda fare altre proposte, è anche per questo motivo che abbiamo deciso di riprendere i lavori.

Mi sembrava, onorevole collega, lei ritenesse di trovarsi davanti ad un testo molto articolato. A questo punto bisogna decidere se dare o meno il nostro consenso a questo testo. Non sono d'accordo sull'apertura di una discussione articolata.

COTTONE. Sto seguendo la traccia che mi è stata sottoposta. La Commissione deve prendere una decisione sulla pubblicità radiotelevisiva. La RAI-TV agisce in regime di monopolio ed esige dai cittadini il pagamento di un canone. Tale ente non può accettare il canone e fare pubblicità. Deve scegliere: non può pretendere le due cose contemporaneamente. Sono convinto poi che i suoi problemi non possono essere risolti se si insiste nel mantenimento del monopolio. Ormai sono stati fabbricati satelliti che trasmettono direttamente immagini, senza necessità di elaboratori a terra.

Vorrei ora passare all'esame del documento presentato. Non sono contrario al punto quattro, relativo ai rapporti interni all'impresa giornalistica purché vengano salvaguardati i diritti costituzionali delle varie componenti dell'azienda editoriale. Circa i rapporti tra editore, direttore e corpo redazionale si parla di « rafforzamento della posizione autonoma del direttore visto quale garante dell'indirizzo unitario del giornale... ». Sono d'accordo anche su questo punto. Si aggiunge poi che si potrebbe concepire « l'assunzione del direttore a membro

del diritto del consiglio di amministrazione della società editrice». Vorrei osservare che la persona dell'editore totalmente avulsa dalla gestione è l'ideale. È inconcepibile che la gestione del giornale venga affidata esclusivamente ad un gruppo di giornalisti. L'editore non cessa poi di essere cittadino titolare del diritto riconosciuto dalla Costituzione nell'articolo 21.

Sempre nel documento della maggioranza si parla di « ampliamento dei poteri consultivi del corpo redazionale in ordine alla gestione del quotidiano ». È bene che il corpo redazionale abbia poteri consultivi, chiaramente non vincolanti, per poter indicare, ad esempio, la propria preferenza per un tipo di gestione piuttosto che per un altro. Si parla anche di « ampliamento dei poteri di controllo del corpo redazionale sulla completezza delle informazioni... » il che mi sembra giusto. Sono d'accordo anche sulla lettera d) del punto quattro concernente la « partecipazione dei delegati del corpo redazionale agli organi amministrativi o di controllo della società editrice ». Mi dichiaro favorevole anche all'affidamento della gestione della notizia al corpo redazionale, prescindendo dalla presenza dell'editore e alla « consultazione preventiva del corpo redazionale in caso di mutamento del direttore o dell'assetto redazionale ».

Con tutto il rispetto per i nostri amici e colleghi giornalisti vorrei rilevare che non sono lontani dal vero coloro che tacciano il giornalismo italiano di corporativismo. Non ho mai capito, ad esempio, perché il direttore di un giornale debba essere necessariamente un giornalista iscritto all'albo, perché questo ruolo non possa essere ricoperto da qualsiasi cittadino in grado di usufruire dei diritti riconosciuti dalla Costituzione.

Concordo anche sul punto che riguarda la « pubblicità degli accordi tra direttore e editore ».

Sono d'accordo con quanto affermato al punto cinque, per quanto riguarda la accentuazione della tutela del lettore di fronte agli abusi dei mezzi di informazione.

Non sono d'accordo per quanto riguarda l'ultimo punto, sulla base del quale i colleghi della maggioranza pensano di « istituire un organo di derivazione parlamentare il quale abbia il potere di preparare, per il controllo del Parlamento, tutti gli elementi relativi alle operazioni di trasferimento di proprietà, da comunicare con tre mesi di anticipo, alla veridicità dei bilanci, alle

concentrazioni di testate, alla veridicità delle dichiarazioni relative alla proprietà e alle fonti di finanziamento ».

In altri termini, si tratterebbe di una Commissione parlamentare, quindi manifestazione prevalente della volontà della maggioranza, cioè del Governo. Non sono del parere che una commissione di questo tipo debba sussistere perché le decisioni sarebbero prese dalle maggioranze di Governo. Ora, mentre tutti gli altri partiti possono far parte o meno di maggioranze di Governo, in Italia c'è un partito inamovibile dal governo. La Commissione parlamentare, in sintesi, sarebbe la commissione della maggioranza, quindi del Governo, quindi della democrazia cristiana. Mi meraviglio del fatto che i colleghi della maggioranza hanno accettato una soluzione di questo genere. La stessa democrazia cristiana, pur essendo un partito permanentemente al Governo e in posizione egemone, non dovrebbe farsi portatrice di questa soluzione. Ci si dovrebbe mantenere al di fuori, trattandosi di uno strumento delicato quale è il giornale. La notizia e l'informazione completa, obiettiva, vera devono essere terreno di tutti, compresi i partiti. Il giornale serve a manifestare la propria opinione, soprattutto nei confronti dello Stato e degli enti di stato.

Come liberale sono contrario a ogni forma di intervento statale nell'editoria dei giornali quotidiani. Se vogliamo avere una stampa indipendente, non la possiamo far dipendere dagli aiuti e dagli interventi dello Stato e del parastato. Sono contrario ai giornali statali o parastatali. Lo Stato non deve avere un giornale, perché lo ha già: è la *Gazzetta ufficiale*. I giornali di informazione debbono essere degli strumenti che debbono consentire a tutti i cittadini di manifestare liberamente la propria opinione proprio nei confronti dello Stato e del parastato.

Per quanto riguarda la RAI-TV, mi sembra di averne fatto cenno quando ho detto che bisogna avviarsi alla smobilitazione del monopolio.

Ritengo di aver accolto l'invito che ci ha rivolto il presidente, nel senso di prendere in considerazione il documento redatto dalla maggioranza, nei confronti del quale molto schiettamente ho dichiarato di aderire per le parti in cui ritenevo di farlo e di non aderire per le parti che ritenevo di respingere. Mi sono anche permesso di formulare delle proposte integrative su argomenti non

contenuti nel documento che ci è stato sottoposto.

Questo è il pensiero del partito liberale italiano nei confronti della crisi della stampa quotidiana.

**MALAGUGINI.** L'onorevole Baghino ha sollevato tutta una serie di questioni. Non vorrei che il discorso, ancorato strettamente alla discussione del documento in questione, dovesse poi essere ripreso.

**PRESIDENTE.** Capisco il suo rispetto per le tesi dell'onorevole Baghino, ma confermo che stiamo discutendo sul documento.

**MALAGUGINI.** Cercherò di essere estremamente sintetico, come mi sembra che la occasione e l'ora consiglino molto pressantemente.

Debbo premettere una valutazione di ordine generale: a mio giudizio il documento predisposto dalla maggioranza è una ulteriore base di discussione per il capitolo conclusivo della relazione della Commissione. In altri termini, non vorrei che fosse considerato come un documento a sé stante, altrimenti non troverebbe una giustificazione né regolamentare, né logica, dati i tempi di lavoro della nostra Commissione. Sulla base di questa premessa chiedo che, anche da un punto di vista meramente formale, il documento sia inserito come un qualsiasi capitolo nella relazione. Per questo, deve essere formulato in maniera discorsiva. È una questione apparentemente di forma, ma in effetti è di sostanza.

Propongo innanzitutto che l'introduzione del documento sia mutata, nel senso di dire: « Al termine dell'indagine, sulla base di quanto emerso nel corso della medesima, la Commissione interni della Camera dei deputati ritiene opportuno formulare le osservazioni qui di seguito riassunte. Le osservazioni riguardano la essenzialità nella vita democratica del paese della funzione svolta da una stampa quotidiana libera e pluralistica ».

A questo punto penso che dovrebbe essere aggiunta una frase che renda realistico un discorso di questo genere: « L'esercizio effettivo della libertà di stampa in un paese strutturato come il nostro, incontra degli ostacoli di carattere economico e sociale come l'esercizio di qualsiasi altro diritto di libertà, ostacoli che è obbligo costituzionale della Repubblica adoperarsi per rimuovere... ». Alla luce di questo, si do-

vrebbero trarre delle conseguenze per quanto riguarda la nostra indagine conoscitiva. In altri termini, ci dovrebbe essere una enunciazione nel senso che il diritto di libertà di stampa quotidiana non fosse collocato in una sorta di vuoto rispetto alla realtà, ma trovasse invece un immediato e molto solido ancoraggio con la realtà medesima.

Articolerei il successivo periodo nel senso di partire dalla constatazione dell'attuale stato di crisi, nel quale versa la stampa quotidiana, in ragione delle generali difficoltà economiche e in particolare per effetto dell'elevato livello dei costi, non soltanto di produzione, ma anche di impianto. Rovescerei le due proposizioni, nel senso di ritenere che in questo contesto particolari preoccupazioni determina la tendenza in atto alla concentrazione della proprietà delle testate. In altri termini direi: « Attualmente la stampa quotidiana attraversa una situazione di grave crisi, dovuta all'elevato livello dei costi di impianto e di produzione e in questo contesto si manifesta anche una pericolosa tendenza alla concentrazione proprietaria delle testate ».

Il successivo « constatato » potrebbe essere cancellato, perché ripreso in un punto successivo del documento, oppure ampliato, nel senso di dire: « Constatata l'esigenza di sviluppare e potenziare le testate a piccola tiratura (come logica conclusione dei rilievi precedenti in ordine agli ostacoli all'esercizio di una effettiva libertà di stampa) e quindi l'opportunità o il dovere di creare condizioni che rendano possibile il sorgere di nuovi quotidiani che esprimano esigenze di vario tipo (sociale, politico, culturale), di strati sociali, di organismi democratici, che proprio per la mancanza dei necessari mezzi finanziari sono nell'impossibilità di esprimere la propria voce attraverso il giornale quotidiano ».

È un punto sul quale la Commissione si è ripetutamente soffermata anche nel corso delle varie audizioni. Lo enuncerei in termini volutamente generici, affidando l'individuazione degli strumenti idonei all'iniziativa legislativa del Governo e dei gruppi. Noi abbiamo parlato di centri regionali per la stampa. È una delle tante ipotesi. Non ne voglio sposare preliminarmente alcuna, ma nell'ambito di un documento di questo genere è sufficiente puntualizzare l'esigenza prospettata.

Io ricordo che il Presidente del Consiglio, quando a suo tempo pronunciò quella dichiarazione dalla quale è sorta l'iniziativa

dell'indagine conoscitiva, si riprometteva di trarre indicazioni per concreti provvedimenti che, migliorando e perfezionando iniziative già avviate e assumendone altre ritenute necessarie, siano diretti al fine di assicurare alla pluralità delle testate un sempre più ampio spazio e una maggiore libertà, per una stampa e un'informazione democratica. Mi sembra che una risposta di questo genere, sia pure attraverso la predisposizione di un ventaglio di proposte, non con il grado della specificazione propria della formulazione normativa ma come linea di indirizzo, sia corretta.

Per quanto riguarda i vari punti, sul primo, che riguarda le fonti di finanziamento, sono senz'altro d'accordo. Il secondo è formulato in maniera contraddittoria. A mio avviso dovremmo ribadire e giustificare, con l'osservazione dell'interesse pubblico nei riguardi del servizio reso dalla stampa di informazione, il permanere del prezzo controllato, che non significa prezzo politico, bensì prezzo la cui determinazione è rimessa ad un particolare organo dello Stato. In altri termini non significa prezzo bloccato, ma prezzo soggetto a successive revisioni. Ovviamente tale revisione avverrà sulla base dell'esame e dell'analisi dei costi del prodotto da porre in vendita, al netto degli interventi che vengono posti a carico della collettività. Questo a mio avviso non è alternativo a tutto il resto. In altri termini si dovrebbe dire: «...definire, mantenendo l'attuale regime di prezzi amministrati, un sistema di sostegni economici con tinuativi diretti o indiretti, per i quali a titolo esemplificativo la Commissione prospetta le seguenti ipotesi...».

Il ventaglio delle ipotesi prospettate ci trova sostanzialmente consenzienti per quanto riguarda le lettere a), b) e c). Per quanto riguarda quest'ultimo punto, non siamo d'accordo con l'assegnazione gratuita di un numero fisso di pagine. Ci sembra un marchingegno - lo dico senza alcun intento polemico - difficile da attuare e quasi impossibile da controllare. In altri termini, la attribuzione della carta per un certo numero di pagine può anche dar luogo ad un fiorentissimo mercato della carta fornita gratuitamente. È già avvenuto nei periodi in cui la carta era contingentata. Una proposta di questo genere a nostro giudizio dovrebbe trovare il correttivo di commisurare la concessione della carta gratuita in proporzione inversa al carico pubblicitario di quelle pagine. Dovrebbe essere detto

qualcosa di più. Non è però una questione sulla quale abbiamo dei dissensi di principio ed irriducibili.

Per quanto riguarda il punto d), per la prima volta nel documento appare una visione dell'impresa giornalistica, nella quale è totalmente assente la componente tipografica. Noi riteniamo che questa componente deve essere ricordata in tutte le occasioni, a pieno titolo. La cooperativa, quindi, può essere formata da giornalisti, ma anche da giornalisti e tipografi. In altri termini deve essere privilegiata una gestione e una proprietà, che appartenga a quanti prestano la loro attività lavorativa.

ZAMBERLETTI. Credo che i tipografi dipendano dall'azienda editoriale e siano un tutt'uno con essa.

MALAGUGINI. In realtà, anche quando formalmente l'impresa stampatrice è diversa da quella editoriale, sostanzialmente sono riconducibili al medesimo centro proprietario. Non c'è più quasi nessun giornale che ha la propria tipografia. Poiché esiste, prendiamo in considerazione anche il lavoro della componente tipografica.

Lo stesso discorso è valido per la lettera e). È un punto di notevolissimo rilievo e in grado di offrire il maggiore aiuto concreto all'impresa giornalistica, data l'incidenza del costo del lavoro. Occorre comunque aggiungere le parole «...e tipografica».

Siamo d'accordo con quanto affermato nel successivo periodo, ma siamo del parere che esso debba essere completato nel senso di aggiungere le parole: «l'esigenza di favorire il sorgere di nuovi impianti editoriali non al servizio di singole testate, i quali si pongano come servizi disponibili a favore di una determinata pluralità di utenti».

Siamo d'accordo sul paragrafo successivo, che inizia con le parole: «In questa prospettiva». Anche in questo caso la cooperativa dovrebbe riguardare pure i tipografi. Mi pare che ci si sia lasciati polarizzare dalla contemplazione di quanto avvenuto presso il giornale francese *Le Monde*. È un modello che non necessariamente potrà riprodursi con le stesse caratteristiche nella nostra società, anche se alcune affermazioni di notissimi giornalisti alla vigilia di dar vita ad una loro impresa editoriale vogliono farci credere che questo stia avvenendo. Noi non siamo convinti di questo, perché anche nel caso in esame, attraverso le parole dei promotori, è possibile intrav-

vedere la presenza del capitale pubblico, disponibile per le spese di impianto e per la garanzia della vita effettiva del giornale.

Siamo d'accordo sul punto terzo. La definizione della committente di pubblicità limitata all'amministrazione ordinaria dello Stato mi sembra però non accettabile. Siamo tutti d'accordo nel ritenere che la pubblicità è una delle componenti rilevanti delle entrate della stampa quotidiana italiana; nello stesso tempo è una forma di finanziamento e di condizionamento della stampa medesima. Allora, dobbiamo allargare il concetto, fino a comprendervi gli enti pubblici economici e le società a rilevante partecipazione statale.

**COTTONE.** Credo che questo sia implicito, diversamente sarebbe ridicolo.

**MALAGUGINI.** Una ipotesi del genere è esclusa tassativamente dalla dizione attuale. Si parla infatti di amministrazione ordinaria dello Stato. Noi riteniamo che il concetto debba avere una certa ampiezza, altrimenti non avrebbe un significato apprezzabile e finirebbe per presentarsi come un tentativo di mistificazione.

Siamo d'accordo con quanto è detto al punto quarto, circa i rapporti interni all'impresa giornalistica. Nel periodo successivo, che parla dello statuto, è dimenticata ancora una volta la componente tipografica. L'esperienza ci dice che, invece, alcune agitazioni che si sono verificate in giornali quotidiani del nostro paese hanno visto coinvolti a uguale titolo il corpo redazionale e il consiglio di fabbrica, cioè tutte le componenti della vita del giornale.

Successivamente si prendono in esame le varie ipotesi che ci sono state prospettate. Per quanto riguarda la prima, bisogna intendersi come terminologia. Si parla infatti di « indirizzo unitario del giornale », che può voler dire tutto o niente. Nei contratti collettivi si parla, a mio avviso più propriamente, di linea politica del giornale. Ogni giornale ha una linea politica: è un dato innegabile della realtà. Atteniamoci quindi a quella terminologia, già recepita in documenti che sono stati oggetti di contrattazione sindacale. Mi pare che questo sia corretto, a prescindere dal fatto che un giornale potrebbe anche avere programmaticamente una linea non unitaria. In altri termini, un giornale che fosse tipicamente di informazione potrebbe esprimere nello stesso numero la più disparata gamma di

opinioni. Si tratta comunque di rilievi di poco conto.

Siamo d'accordo con i punti *b)* e *c)*. Per quanto riguarda il punto *d)* a mio avviso è opportuno dire: « *d)* partecipazione del comitato di redazione e del consiglio di fabbrica agli organi... ». Si dovrebbe parlare delle rappresentanze delle varie componenti dei lavoratori all'interno della fabbrica. Sia chiaro che è una faccenda che riguarda non soltanto i giornalisti, ma anche i tipografi.

Ciò su cui non siamo assolutamente di accordo, per una ragione di principio a noi peculiare, è sulla partecipazione dei lavoratori dipendenti agli organi amministrativi della società. Questo francamente ci propone un quadro di confusione. Noi riteniamo che alla lunga sia limitativo della libertà, della quale ciascuno è portatore per la parte che gli compete all'interno del complesso dell'azienda giornalistica; ed è dalla composizione della dialettica e del rapporto fra queste varie componenti, che poi si trovano i punti di equilibrio entro i quali si va avanti, come del resto accade nella realtà. Per la stessa ragione, tornando per un attimo alla lettera *a)*, siamo contrari all'assunzione del direttore a membro di diritto del consiglio di amministrazione. Non può svolgervi nessuna funzione, se non subire dei condizionamenti ulteriori nello esercizio della propria attività.

Per quanto riguarda il punto *e)*, siamo dell'avviso di dire: « *e)* consultazione per un parere preventivo del corpo redazionale ai fini... ». In caso di mutamento la consultazione deve avere un minimo di concretezza e non si deve ridurre semplicemente ad una indicazione senza pregnanza.

Siamo d'accordo con il punto *f)*. Per quanto riguarda il punto *g)* non ho obiezioni di ordine teorico, ma ho qualche riserva di ordine pratico.

**COTTONE.** Non si tratta del cosiddetto « comitato dei garanti » ?

**MALAGUGINI.** Dovrebbe essere facoltativa la nomina di questo organo, al quale dovrebbe essere deferito il controllo sulla linea politica del giornale e quindi anche la nomina del direttore. Mi sembra difficile imporre ad un imprenditore che voglia operare nel campo dell'editoria quotidiana, la nomina di un organo di questo genere. Non si può giustificare questo con il fatto che l'imprenditore è inabilitato e incapace,

per cui un controllo del genere non è pensabile se non sotto forma di finzione. A questo punto vorrei sapere chi decide circa il requisito del « grande equilibrio e preparazione culturale ». È meglio lasciare la cosa come facoltativa.

Siamo d'accordo con il punto quinto. Per quanto riguarda il punto sesto attendo delle delucidazioni perché non ne ho affermato bene il significato.

Penso di aver esaurito l'esame del documento in modo abbastanza rapido. C'è un aspetto che occorre approfondire per quanto riguarda la professione giornalistica, sulla quale non è stata spesa una parola nel documento. Laddove si parla della figura del direttore occorre stabilire un indirizzo che vada al superamento di quel tipo di responsabilità obiettiva che, sia pure camuffata sotto l'aspetto della responsabilità colposa in *negligendo* del direttore del giornale, rappresenta nella realtà una responsabilità obiettiva. Occorre anche e soprattutto spendere una parola, quanto meno in termini di proposizione non ancora sufficientemente elaborata, per quanto attiene alla possibilità di esercitare la professione giornalistica e le funzioni di direttore del giornale indipendentemente e al di fuori della tutela, piuttosto artificiosa, di un ordine professionale che consideriamo come un relitto storico nell'ambito della nostra legislazione.

Allo stato non ci sono altre osservazioni da esporre; in conclusione, sulla base delle specificazioni richieste e di una osservazione generale che riguarda il modo di redigere in maniera definitiva il documento, la posizione del gruppo comunista si adeguerà ai risultati che emergeranno al termine della discussione.

ZAMBERLETTI. È opportuno chiarire alcuni problemi, sulla base delle osservazioni formulate dai colleghi onorevoli Cottone e Malagugini, oggetto di valutazione nella stesura del documento, che, come si può notare, è aperto. Non si tratta infatti di un documento rigido, anche se molto preciso su alcuni punti fondamentali.

Il primo punto riguarda l'equilibrio economico dell'azienda editoriale come condizione precisa ma non sufficiente per garantire la libertà delle testate rispetto al processo di concentrazione. Condizione sufficiente diventa la normativa relativa all'azienda

editoriale, cioè lo statuto dell'impresa e tutte le altre misure prospettate, che fanno sì che i giornali siano protetti dai fenomeni concentrativi.

Nel documento si dice che l'equilibrio economico si ottiene mantenendo il regime dei prezzi amministrati. È stato detto che il mantenimento del prezzo amministrato sarebbe una condizione irrilevante rispetto al grande problema della libertà di stampa. In effetti il ragionamento è piuttosto banale e congiunturale.

Il problema è che il prezzo controllato del giornale serve proprio a evitare che i concentratori - coloro cioè che acquistano testate in disavanzo - possano, con testate che consentano già di assicurare l'equilibrio economico, manovrare i prezzi ed effettuare delle politiche di *dumping*, rispetto alle quali non sappiamo come può reagire il mercato per quanto riguarda la difesa delle testate minori. Infatti, chi ha la forza di perdere molti miliardi, può anche vendere le copie di un giornale a 50 lire, operando un'aggressione alle piccole testate.

Noi diciamo di mantenere un prezzo amministrato, che può essere remunerativo. Non ci riferiamo ad un prezzo politico, non remunerativo dei costi di produzione, che intendiamo stabilire per consentire di mantenere elevata la diffusione della stampa quotidiana. Fissando il prezzo oltre un certo limite, potremmo avere un decremento dell'appetibilità del quotidiano e quindi indirettamente una minore espansione della possibilità della stampa di raggiungere il lettore. Per questo abbiamo detto che il sistema è in alternativa. In altri termini diciamo che quanto più il prezzo amministrato è il prezzo di remunerazione dei costi dell'impresa giornalistica, tanto meno sono necessari gli incentivi di cui ai punti a), b), c), d), e). Si tratta di incentivi che il potere politico mette in azione non appena si rende conto che l'equilibrio economico non si raggiunge in quanto il prezzo amministrato non è in grado di far coprire i costi.

MALAGUGINI. Questo concetto è espresso male dicendo « in alternativa ». Se fosse stato chiaro, non avremmo mosso le nostre osservazioni.



ZAMBERLETTI. Vogliamo dire che, se con un prezzo di 150 lire il quotidiano il *Corriere della Sera* guadagna un miliardo all'anno, non è giusto concedere anche l'integrazione pubblica sul prezzo della carta e il credito agevolato. Nel punto c) si riconosce la possibilità di opzione da parte del quotidiano fra l'aumento dell'integrazione pubblica del prezzo della carta e l'assegnazione gratuita di un numero fisso di pagine. In sostanza, con il punto secondo si dà la possibilità di scegliere fra il prezzo e gli incentivi. Se oggi stabiliamo che il prezzo remunerativo è quello di 150 lire, chi sceglie tale prezzo non ha incentivi.

TRIVA. Nel documento intendete dire questo?

ZAMBERLETTI. La graduazione degli incentivi è collegata alla capacità del prezzo del giornale a coprire i costi di produzione.

TRIVA. Qui non c'è scritto.

ZAMBERLETTI. Quando si parla di aumento del prezzo dei quotidiani ci si riferisce al prezzo di 150 lire: il documento si cala in una realtà che conosciamo.

Tutto questo vuol dire che, se portiamo il prezzo dei giornali alla cifra considerata dagli editori come remunerativa, il discorso sugli incentivi si farà il giorno in cui le 150 lire non saranno più remunerative.

MALAGUGINI. Allora, cerchiamo di non sacrificare la chiarezza alla sintesi. Esprimete più chiaramente il concetto, perché non si capisce bene.

COTTONE. In altri termini, fermo rimanendo il prezzo politico, se esso viene aumentato al punto di essere remunerativo, tutti gli interventi statali sono azzerati.

ZAMBERLETTI. Mi sembra che sia chiaro questo nostro intendimento. Mi sembra chiaro anche il discorso relativo alla pubblicità, quando facciamo riferimento all'amministrazione ordinaria dello Stato. È un discorso estremamente delicato. Noi non possiamo discriminare gli enti, sia pubblici, che privati, i quali si muovono nel mercato in condizioni di competitività e usano il mezzo pubblicitario come veicolo per l'ac-

quisizione del mercato. Se un ente deve vendere i propri prodotti non deve essere obbligato a cercare dei veicoli, che costituiscono dei veri e propri finanziamenti indiretti alla stampa, soltanto per sostenere la stampa quotidiana. In questo modo, un ente pubblico sarebbe svantaggiato rispetto all'operatore privato, che ha la possibilità di scegliere il mezzo più efficace. Il discorso è un altro. Un conto è l'amministrazione ordinaria dello Stato, un altro conto sono le aziende in cui opera lo Stato e che, utilizzando il veicolo pubblicitario, hanno il diritto di farlo alle stesse condizioni delle aziende private. Il loro compito, infatti, è quello di utilizzare il veicolo pubblicitario in quanto tali.

TRIVA. In altri termini, ella sta pensando alla pubblicità stradale.

ZAMBERLETTI. Il problema è quello di drenare il mercato pubblicitario, ad esempio quello radiotelevisivo, e quando si dice di fissare dei precisi limiti non si esclude che una parte degli introiti del mercato pubblicitario che sceglie il canale della diffusione televisiva o altri canali, non possa essere utilizzata come strumento di incentivazione per la stampa. In altri termini, si tratta di vedere se dobbiamo concedere della pubblicità, che in realtà non è tale, o se viceversa dobbiamo lasciar correre la pubblicità verso i canali normali di appetibilità, salvo poi stornare i profitti per sostenere le iniziative editoriali e giornalistiche. Quest'ultima può essere la via che dobbiamo seguire e in questo senso il documento è aperto. Noi indichiamo una preoccupazione, lasciando alla volontà delle forze politiche di stabilire gli strumenti più idonei a conseguire lo scopo.

Concordo sulla necessità di non eliminare la componente tipografica dalla vicenda della vita del giornale, anche se mi rendo conto che in certi casi la vicenda tipografica è diversa, essendo comprensiva di altre iniziative. A volte la componente tipografica, pur se collegata in modo principale al quotidiano, può comprendere altre attività.

Non so cosa ha scritto l'onorevole Battaglia per quanto riguarda l'osservazione relativa ai garanti. C'è obiettivamente una differenza di valutazioni sul significato dello statuto dell'impresa. Io non difendo l'istituzione dei garanti come un qualche cosa

che possa risolvere i problemi. Dobbiamo però stare attenti a non commettere l'errore di includere in una legge l'accordo sindacale, dando per scontato che, approvato per legge, acquista un valore superiore a quello che gli compete. Il pericolo che possiamo correre come forze politiche è quello di pura registrazione in una legge di accordi sindacali, non rafforzando, in termini di rapporto fra il mondo del lavoro e il giornale, quella che è la realtà che si è determinata, ma creando una minore possibilità di dinamica rispetto al rapporto sindacale medesimo. In altri termini, se includiamo gli accordi sindacali nello statuto dell'impresa, non rafforziamo certamente il rapporto che esiste tra la redazione o il corpo redazionale del giornale con la proprietà. Quando diciamo per legge che dobbiamo consultare i redattori, non rafforziamo il rapporto che la contrattazione sindacale ha acquisito. Lo sforzo che dobbiamo compiere è quello di dare un senso a ciò che abbiamo ripetuto molte volte in questa sede. Anche la Federazione nazionale della stampa ci ha detto che dobbiamo vedere lo statuto dell'impresa editoriale come uno statuto che ne faccia un'impresa atipica rispetto alle altre.

Abbiamo sempre detto che l'impresa giornalistica è un'impresa atipica, in quanto dobbiamo far sì che i rapporti interni siano diversi da quelli esistenti nelle altre imprese: se il servizio che viene fornito al cittadino è un servizio di libertà, nei confronti dell'obiettivo della libertà di stampa e informazione dobbiamo evitare di ritenere che certi rapporti siano affidati o alla pura contrattazione, oppure a episodi corporativi. Si tratta di un campo di esplorazione e di invenzione. Lo sforzo compiuto al convegno dell'UCSI, accettato dalla Federazione nazionale della stampa, tendeva a trasformare l'impresa giornalistica in impresa atipica non inserendo nello statuto ciò che era stato acquisito mediante la contrattazione, ma definendo l'obiettivo della separazione fra la proprietà e la gestione del giornale.

Si è detto che ciò era improponibile, ma fra la separazione e la non separazione esistono delle forme intermedie partecipative della redazione e dei tipografi, che non rappresentano un puro fatto di scontro, ma di collaborazione, dando vita ad uno statuto che definisca questo tipo di impresa.

Per queste ragioni ho insistito affinché certi aspetti venissero inseriti. Infatti, non ritengo che un direttore scelto in questo modo sia di per sé una soluzione al problema dei rapporti interni dell'azienda editoriale giornalistica, ma ritengo che una programmazione di iniziative raccolte in una legge che modifichi l'impresa giornalistica facendone l'impresa che noi (e tutti i giornalisti di informazione) chiediamo, possa permetterci di raggiungere quell'obiettivo intorno al quale ci siamo soffermati.

La condizione sufficiente è l'autonomia dell'impresa editoriale rispetto al capitale che vi confluisce. Il discorso deve essere tenuto aperto, perché può consentirci di verificare quei punti sui quali possiamo trovare delle convergenze. Non è il caso di arrivare ad una serie di specificazioni, che forse non sarebbero sufficientemente mature: mi sembra comunque estremamente importante lasciare aperto il discorso.

MALAGUGINI. Ho detto che siamo favorevoli alla lettera *g*) del punto quarto, ma in questo modo mi sembra che vi sia un'indicazione imperativa. Dico che occorre lasciarlo alla libertà delle iniziative. Dove questo tipo di garanzia serve di più, in presenza cioè di fenomeni concentrativi, sarà difficile ottenerlo; laddove invece la situazione non prevede situazioni di concentrazione, sarà molto più facile ottenere meccanismi di garanzia, che tutto sommato non servono.

BAGHINO. Ho ascoltato prima la proposta che il documento dei gruppi di maggioranza costituisca la conclusione della relazione presentata a suo tempo.

Se così fosse bisognerebbe constatare che è stato rovesciato l'*iter* a suo tempo stabilito allorché la Commissione aveva demandato all'ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti di gruppo, la discussione preliminare sul documento da presentare alla Commissione.

Se dovessimo, quindi, giungere all'approvazione del documento della maggioranza, ove non sia precedentemente affidato all'ufficio di presidenza il mandato di riverlo alla luce di tutta la discussione che si va svolgendo, è chiaro che permarrrebbe la mia protesta e che gli elementi esposti all'inizio della seduta, non per

ostruzionismo ma solo per amore di chiarezza, resterebbero confermati.

Sono pienamente d'accordo circa l'esigenza dell'attuazione dell'articolo 21 della Costituzione, non perché la pubblicità del bilancio o la comunicazione ufficiale della proprietà della testata possano dar luogo a diminuzione di concentrazione o altro, ma perché, comunque, si toglierà un elemento di polemica e di discussione che è molto usato ed abusato in sede di dibattiti nel campo dell'informazione.

Quando al punto secondo si parla di prezzo amministrato, in alternativa all'aumento del prezzo, è chiaro che ciò non ha alcun significato dal momento che non si può porre l'alternativa: o un prezzo amministrato o un condizionamento di prezzo alle facilitazioni previste.

È stato anche constatato che tutta la nostra indagine ci ha portato a quattro indicazioni: prezzo libero, prezzo politico, prezzo unico e prezzo differenziato.

Non è vero quanto dice l'onorevole Zamberletti che ci sarà, portando il giornale a 150 lire, un guadagno o almeno un pareggio.

L'amministratore del *Corriere della sera* ha detto che la fissazione del prezzo unitario del quotidiano a 150 lire può portare al pareggio o anche a un utile di un miliardo per il *Corriere della sera* cioè per il quotidiano del mattino, ma non per il quotidiano della sera *Corriere d'informazione* la cui gestione risente di differenti necessità.

Egli ha inoltre aggiunto che per quanto riguarda il 1975, pur ipotizzando un aumento del prezzo unitario dei quotidiani a 150 lire, è prevedibile una perdita di oltre due miliardi e mezzo in considerazione dell'aumento dei costi e, soprattutto, dell'aumento del costo-lavoro previsto, per approssimazione in difetto, non nel 20 per cento, dato che a dicembre scadranno i contratti per tutti i lavoratori di qualsiasi settore tecnico, amministrativo e redazionale.

Queste ipotesi non possono essere messe in alternativa a nessuna decisione, ma devono essere considerate indispensabili soprattutto per i giornali minori, dal momento che essi non potranno mai avere un aumento di pubblicità in quanto non sono considerati giornali di testata cioè capi-zona. Essi non possono essere considerati giornali in concorrenza ai più grandi e per quantità

di pagine e per quantità di pubblicità indipendente da quella che può derivare da determinate campagne e determinati momenti per manifestazioni a carattere internazionale che si svolgono soltanto in quattro o cinque città d'Italia.

Prendendo in considerazione tutto questo, che cosa s'intende fare: mutare quanto avviene o farne un *test* nostro?

La carta riceve un premio: ci hanno informato in questi giorni che il Governo ha deciso un'integrazione tramite l'Ente cellulosa di altre 10 lire, cioè l'integrazione è passata da 30 a 40 lire; si ha una garanzia di carta richiesta attraverso una fornitura particolare da parte dell'Ente cellulosa.

Inoltre, è stato già comunicato un accordo riguardante l'aumento del prezzo del giornale: accordo raggiunto fra Governo e Federazione editoriale.

Quindi, imponendo determinate richieste, non facciamo altro che dare in mano al Governo un documento di appoggio a ciò che il Governo stesso ha già deciso di fatto. Ciò non mi pare opportuno in quanto è un'interferenza negli affari governativi. Semmai su questi punti vi dovrebbe essere una decisione ufficiale di carattere governativo.

Circa la fiscalizzazione, sono d'accordo che bisogna estenderla. Dobbiamo considerare l'impresa giornalistica in tutti i suoi elementi, nessuno escluso.

Alla formazione del giornale devono partecipare tutti i settori di lavoro con i diritti che spettano loro per le mansioni che hanno. Altrimenti, consideriamo il quotidiano un servizio *sui generis*, un servizio particolare solo per i giornalisti e non di rilevanza particolare per tutti gli altri settori di lavoro che contribuiscono alla formazione del giornale.

O sono tutti corresponsabilizzati oppure noi manterremo senz'altro delle divergenze e dei dissensi qualora si segua la linea del documento al nostro esame. Già quando si parla di diritto di prelazione a favore delle cooperative - nelle quali siano presenti i dipendenti dei giornali - oppure di gruppi di tipografi, o di personale amministrativo che si riuniscono insieme a giornalisti e che si associano tra loro, si creano infatti problemi nuovi. Perché ad un dato momento essendo tutti interessati alla formazione del giornale - in Italia esiste un solo caso di quotidiano di questo tipo, in cui non ci sia-

no solo giornalisti ma anche tipografi - nascono come ho detto prima, problemi nuovi. L'unico caso in Italia è al momento la *Gazzetta di Mantova*, di proprietà di tutti i lavoratori del giornale.

Per quanto riguarda la pubblicità, secondo me, bisogna arrivare, da parte di tutti gli enti pubblici e parapubblici, ad una divisione uguale fra tutti i quotidiani. Si potrebbe arrivare ad esempio ad una divisione basata sul millimetraggio. La distribuzione della pubblicità deve infatti essere paritaria e la pubblicità dello Stato deve essere eguale per tutti. Le provvidenze devono essere eguali per tutta la stampa e non si può ammettere che siano diverse da testata a testata. È chiaro che la divisione deve essere basata sul millimetraggio perché un quotidiano di provincia non può essere obbligato a dare alla pubblicità lo stesso spazio del grande quotidiano nazionale. La distribuzione delle sovvenzioni deve tuttavia essere eguale per tutti.

Vi è quindi un'altra considerazione da fare: è ovvio che noi dobbiamo interessarci sul piano legislativo per dare all'informazione di stato una regolamentazione, impedire quindi le concentrazioni; e non possiamo dimenticare che se da una parte c'è un pericolo di pluralità delle testate, dall'altra parte c'è il pericolo costante rappresentato dalla concentrazione dell'informazione. Voglio parlare cioè della pluralità d'informazione fornita dai giornalisti, e particolarmente dagli informatori politici in genere che servono diverse testate e quindi di fatto concentrano l'informazione e non permettono la libertà dell'informazione. Ci sono infatti molte testate che per risparmiare sui costi, permettono ad un giornalista di informare più testate. Lo stesso contratto collettivo di lavoro permette che un giornalista lavori contemporaneamente anche per tre testate. In questo modo naturalmente il piccolo giornale paga una tangente, ma il giornalista non pluralizza l'informazione. Io penso quindi che sarebbe necessario andare ad un provvedimento legislativo che si interessi dei rapporti interni fra giornalisti e datori di lavoro, tra redattori e direzione del giornale in modo da regolamentare questa materia. Noi attraverso provvedimenti legislativi dobbiamo andare ad uno statuto tra giornalisti, prevedendo giornalisti di tipo diverso. Non possiamo tollerare infatti di avere giornalisti di tipo

diverso solo perché diverse sono le testate per le quali lavorano, il che è inammissibile in regime di libertà. Bisogna quindi provvedere a tutta questa regolamentazione mediante una legge.

Quando si parla di rafforzamento della posizione autonoma del direttore e poi, successivamente, si parla di ampliamento dei poteri consultivi del corpo redazionale in ordine alle questioni del quotidiano, di ampliamento dei poteri di controllo del corpo redazionale sulla completezza delle informazioni, di partecipazione dei delegati del corpo redazionale agli organi amministrativi o di controllo della società editrice, di consultazione e di pubblicità degli accordi e via dicendo, con tutti questi condizionamenti in che cosa consiste questo rafforzamento della posizione autonoma del direttore?

Io personalmente, come orientamento politico e sindacale, sono d'accordo che partecipino al consiglio di amministrazione il direttore del giornale e i rappresentanti dei lavoratori: dei giornalisti, dei tipografi e del settore amministrativo.

Se riusciamo a far entrare nel consiglio di amministrazione tutti i rappresentanti dei vari settori di lavoro addetti ad un giornale, eliminiamo proprio la materia del contendere che attualmente provoca la crisi in tutti i giornali al di là di quella economica, politica e culturale.

Se voi considerate quanto previsto dalla lettera e) del punto quarto come consiglio di amministrazione di cui fanno parte tutte le componenti addette alla formazione di un quotidiano, allora date pure mandato a questo tipo di organo di scegliere il direttore.

In questo modo il corpo redazionale, quello dei tipografi e il servizio amministrativo, insieme ai rappresentanti della proprietà, potranno scegliere serenamente il direttore del giornale. Solo così si può risolvere il problema.

È la magistratura che, a un certo punto, può controllare e stabilire se l'operazione è lecita oppure no. Non lo può fare un organo parlamentare che soffre della politicizzazione fatale che deriva dal tipo delle elezioni e della attività che tutti noi svolgiamo.

BATTAGLIA. Desidero rispondere ad alcune osservazioni fatte dai colleghi Cottone, Malagugini, Baghino e Zamberletti.

La bozza del documento preparato non è affatto la conclusione definitiva e il rendiconto finale dell'indagine, ma è soltanto un documento che tiene conto di quanto è emerso.

Questa bozza è un utile punto di partenza e ci consente di discutere su altre cose.

Si va chiaramente verso un aumento dei prezzi e bisogna salvaguardare l'economicità delle aziende come fondamento della libertà di stampa.

O si accetta l'aumento di prezzo a 150 lire e i giornali salvaguardano così l'economicità di gestione e non hanno alcun diritto di chiedere sostegni di altro tipo; o, secondo altri tipi di giornali, come quelli del pomeriggio e quelli a diffusione provinciale e interprovinciale, è più utile non accettare l'aumento del prezzo. Per salvaguardare la loro economicità di gestione, si deve profilare una serie d'interventi di sostegno finanziario che tutelino l'economicità di gestione.

Questa è una misura calmieratrice e di tutela delle piccole testate che escono danneggiate dal salto in alto del prezzo perché non riescono a reggere la concorrenza. In altri termini, a 150 lire, gli acquirenti dei quotidiani si trovano a dover scegliere fra un giornale e l'altro per cui diminuisce la vendita dei piccoli giornali.

Si tratta cioè dell'azione calmieratrice sulle testate dei quotidiani. Un punto sul quale mi pare non si possa essere d'accordo e sul quale vorrei un chiarimento è il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali, cui prima accennava anche l'onorevole Baghino. Il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali per il personale redazionale o amministrativo, oppure per il personale tipografico, richiede una chiara alternativa: o si privilegiano le imprese editoriali rispetto ad altre, rispetto cioè a quelle che dispongono di proprie tipografie e che quindi non debbono rivolgersi ad altre per stampare i quotidiani, oppure si privilegiano le altre. Ma allora dobbiamo andare ad una tutela di tutte, sia quelle di proprietà che le altre. Faccio un caso concreto: la tipografia dove si stampa *La Voce repubblicana*, *Il manifesto* ed altri periodici, se si fiscalizzassero gli oneri sociali, si salverebbe in quanto stampa, oltre ai quotidiani, anche dei periodici e vive appunto di questo. Ma se si arrivasse a que-

sto si creerebbero sproporzioni e si istituirebbero degli squilibri che potrebbero avere conseguente rilevanti anche sulle possibilità di occupazione di questo tipo di aziende tipografiche.

Questo mi sembra un punto che dovrebbe essere ulteriormente chiarito.

Il problema della carta: non credo esistano inconvenienti o alternative a prevedere il consumo gratuito di carta per un numero fisso di pagine di giornale. Si intende qui, chiaramente, un limite quantitativo. Sei pagine gratuite su otto pagine fisse mi sembrano un limite assolutamente ragionevole. Questo è un punto qualitativamente importante perché nell'economia delle aziende che stampano quotidiani con una tiratura non superiore alle 25-50 mila copie, il costo più rilevante - specialmente dopo gli ultimi aumenti - è proprio dato da quello della carta che incide sui costi totali in maniera rilevante. Prevedere quindi un consumo gratuito della carta per un numero fisso di pagine è effettivamente assai utile.

Non so se si possa accettare la lettera a) del punto quarto, perché mi sembra che le valutazioni che vi sono contenute siano contraddittorie tra loro.

Per conto mio ho però difficoltà a condividere la tesi della partecipazione degli organi amministrativi e del direttore al comitato di redazione: questa mi sembra essere una complicazione inutile. Sulla lettera g) del punto quarto - che è stato particolarmente sostenuto dall'onorevole Zamberletti - mi sembra poter dire che esso sostiene un caso limite. Non c'è dubbio che ha ragione l'onorevole Malagugini che non vede come si riesca e si possa imporre il direttore in un organo di questo genere. Non mi pare quindi che si possa condividere una tale motivazione. D'altra parte vorrei dire all'onorevole Zamberletti, che la consultazione del corpo redazionale per la nomina del direttore è chiaramente in alternativa alla nomina da parte di questo di un organo come il comitato di redazione. Del resto il comitato di redazione, in nessun Stato ed in nessuna società, mai ha avuto la facoltà di eleggere il direttore, che viene nominato generalmente per conservare la continuità della linea politica del giornale. Si tratta generalmente di una nomina che avviene da parte della proprietà e che si ha senza la consultazione del corpo redazionale. Quindi tutta la battaglia per la

libertà e la indipendenza della stampa, è più giusto si rivolga ad una qualificazione del comitato di redazione in quanto questo è l'organo propulsore della vita del giornale. Una richiesta di consultazione per la nomina del direttore del giornale andrebbe contro tutto il movimento sviluppatosi in questi anni per dare al corpo redazionale un parere di consultazione ma in altri campi. Noi dobbiamo soprattutto tenere conto di quello che ci è stato esposto da parte delle forze reali dei giornalisti.

**ZAMBERLETTI.** Ma è stato proprio il segretario della federazione della stampa, dottor Ceschia, che ha dato in proposito il suo giudizio: sono valutazioni interessanti delle quali dobbiamo tenere attentamente conto.

**BATTAGLIA.** Sta di fatto che tutto il documento parla di parere vincolante ed obbligatorio del corpo redazionale. Io credo che dobbiamo stare attenti perché questo diritto della redazione ad essere consultata è un diritto che deriva dalla realtà. Il movimento su questo continuerà e porterà conseguenze estreme che credo nessuno di noi voglia, perché se instauriamo la prassi di un regime assembleare andremo a distruggere tutti i giornali. Su questo ci deve essere una disciplina.

Proseguo dicendo che mi sembra utile introdurre due ulteriori punti, che riguardano la « predisposizione di servizi postali e ferroviari tali da assicurare la massima rapidità di diffusione e di consegna dei giornali » e la « predisposizione di un piano organico inteso a potenziare la capacità produttiva nazionale di carta attraverso gli idonei interventi per incrementare la disponibilità di cellulosa ». È il grosso problema che si sta discutendo in questi giorni, in relazione alla distruzione delle cartiere Burgo.

Con queste integrazioni, con alcuni chiarimenti e con delle modifiche al testo che possiamo discutere ora (responsabilità obiettiva del direttore, ordine professionale), mi pare che la riunione si possa concludere con la richiesta che rivolgo ai colleghi di votare il testo in esame nelle linee generali, salvo poi riunire l'ufficio di presidenza per stabilire se ci può essere un accordo unanime o larghissimo su alcuni argomenti che possono essere utilmente inseriti. Occorre

tener presente che per quanto riguarda la lettera c) del punto quarto, riguardante lo statuto dell'impresa, non si può non lasciare, stante la diversità di opinioni e di indirizzi, una certa latitudine di ipotesi, che sono in parte contraddittorie e che la Commissione deve raccomandare agli organi di governo o al Parlamento di ricordare in un piano di interventi armonico e coordinato.

A mio avviso si può compiere uno sforzo attraverso la riunione dell'Ufficio di Presidenza per arrivare ad un documento che, partendo da quello in discussione, contenga altre osservazioni e possa essere approvato all'unanimità. Se in sede di Ufficio di Presidenza non sarà possibile trovare un accordo, considereremo approvato il documento base, redatto dai partiti della maggioranza.

**CANEPA.** Sono d'accordo con la proposta dell'onorevole Battaglia, nel senso di rimettere all'ufficio di presidenza l'ulteriore elaborazione del testo, sulla base delle proposte che sono state formulate e registrate.

**PRESIDENTE.** La proposta dell'onorevole Battaglia non può essere accettata. Ci sono alcune questioni sulle quali, anche per ragioni di principio, non illudiamoci che possa essere raggiunta l'unanimità. Al punto in cui stanno le cose, c'è una posizione della maggioranza, alla quale si sono aggiunte delle osservazioni da parte di altri gruppi, registrate nel resoconto stenografico.

Teniamo presente anche la necessità di concludere l'indagine questa sera.

**BAGHINO.** Poiché prima non l'ho detto, si tenga presente che mi oppongo alla revisione, in qualunque modo avvenga e qualunque argomento riguardi, dell'ordine professionale.

**POLI.** Fino a questo momento, attraverso una discussione piuttosto lunga, non abbiamo soltanto esaminato il documento, ma abbiamo fatto nuovamente la storia di tutta l'indagine. Mi sembrerebbe veramente mortificante se non concludessimo questa sera. Apprezzo il modo lodevole con il quale il presidente cerca di trovare una soluzione ad un contrasto che, d'altra parte, è soltanto nelle formule: sul piano della sostanza non esistono contrasti. Per quanto riguarda il documento, che rappresenta un punto di

incontro fra i partiti della maggioranza, ci sono divergenze su alcuni particolari. Si tratta di divergenze registrate naturalmente nei resoconti stenografici, per cui agli atti è possibile reperire le conclusioni dei vari intervenuti nel dibattito.

**COTTONE.** Non ho nulla in contrario a che questo documento sia preso come documento base purché esso comprenda anche le parti integrative che sono state poste da alcuni di noi nei casi in cui sono state riscontrate delle lacune nel documento e in più le parti di consenso che ciascuno di noi ha accettato e che sono contenute in quel documento.

È necessario che risulti chi ha integrato le proposte di soluzione del problema con queste altre e chi ha dato il suo consenso.

Purché risulti questo, non ho niente in contrario.

**BATTAGLIA.** Questo documento, onorevole Cottone, non costituisce l'analisi, la sintesi e la proposta relativa a tutti i problemi che la Commissione ha esaminato nel corso della sua indagine, bensì rappresenta un minimo sul quale possiamo essere d'accordo salvo la possibilità che ogni gruppo, in sede di discussione precisi o rettifichi la propria posizione.

Se tale documento può essere votato unanimemente, è meglio che votarlo a semplice maggioranza.

**ARTALI.** Prima avevamo concordato la proponibilità del documento; poi avevamo considerato questo documento come le ultime tre pagine della relazione in cui si dava conto dello svolgimento.

Quello che mi preoccupa molto adesso è la concezione riduttiva di questo rendiconto finale della Commissione.

Le conclusioni sono un lavoro di sintesi.

Dobbiamo pervenire ad una posizione della Commissione e, intendo, una posizione della maggioranza della Commissione. Non esiste un altro modo di lavorare in Parlamento.

Nulla vieta ai singoli gruppi di motivare il loro dissenso o consenso con dichiarazioni. Quando si parla di risoluzioni della Commissione, s'intende la soluzione maggioritaria della Commissione.

Questo documento entra a far parte della relazione finale della Commissione con

queste sue caratteristiche. Le altre questioni fanno parte del verbale stenografico e degli atti.

La conclusione della Commissione deve esprimere la posizione e deve essere, se possibile, unanime; se questo non è possibile, sarà maggioritaria. Il resto fa parte degli atti, del resoconto, ma non delle conclusioni della Commissione. Propongo quindi di continuare a lavorare, per vedere se è possibile, sulla base di quanto abbiamo detto, pervenire ad un accordo unanime.

Per quanto mi riguarda, farò il massimo sforzo per arrivare ad un risultato del genere, ma occorre concludere i nostri lavori con il metodo normale.

**TRIVA.** Questa mattina noi del gruppo comunista abbiamo dichiarato la massima disponibilità, chiedendo soltanto una sospensione della seduta per un paio d'ore, in modo di poter intervenire e contribuire positivamente, come abbiamo fatto durante tutta la vicenda dell'indagine conoscitiva.

Mi associo alla proposta formulata dallo onorevole Artali. O noi stiamo qui e, sulla base delle osservazioni formulate, dove è possibile ipotizziamo degli emendamenti migliorativi sul testo presentato, oppure occorre trovare una strada diversa, che consenta ad ogni gruppo di poter esprimere la propria posizione, non come registrazione del dibattito, ma come atto formale.

**PRESIDENTE.** Lei ha parlato a favore della mia proposta, che era partita da quella dell'onorevole Malagugini. Quest'ultimo ha proposto, infatti, che il documento in discussione, della maggioranza, venisse inserito come parte finale della relazione riepilogativa delle audizioni. Ora, poiché tale parte finale della relazione non incontra e non potrà incontrare, anche se prolunghiamo di molto i nostri lavori, il consenso di tutti, io ho suggerito che successivamente fossero menzionati i dissensi registrati.

Con la proposta da me formulata, anziché avere una relazione di maggioranza e una di minoranza, che come ho già dichiarato è inammissibile per le indagini conoscitive, si considera il documento presentato come la relazione di maggioranza e le osservazioni delle minoranza possono far seguito solo come una dichiarazione di voto.

La materia è complessa e non è possibile trovare l'accordo di tutti. È chiaro

quindi che dobbiamo registrare una serie di dissensi sui vari punti. Vi prego di capire che cosa succederebbe procedendo nel modo da me prospettato. È possibile registrare dei dissensi rispetto ad un documento presentato dalla maggioranza, in modo organico e anche chiarificatore. Un conto è registrare dei dissensi sui vari argomenti presentati singolarmente: avremmo un quadro molto complicato, confuso e difficile da decifrare; un conto è procedere secondo la mia proposta, nel senso di aggiungere, a questa parte terminale della relazione, le osservazioni formulate dalle minoranze.

TRIVA. Non è ciò che io avevo detto.

ZAMBERLETTI. Mi sembra che ci siano altre osservazioni.

PRESIDENTE. A questo punto mi sembra opportuno continuare la discussione in un'altra seduta.

Se non vi sono osservazioni rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 18,20.**